

Pedro Guitierrez, alto, forte, capelli scottati dal sole e viso spigoloso, viveva una marginale vita in una periferica zona di Madrid. Non avrebbe potuto aspirare a essere eletto *uomo dell'anno* e neppure era il genere di persona alla quale uno comprendeva un'auto di seconda mano, nell'ipotetico e difficile caso ne avesse avuta una da vendere. Gli zigomi sporgenti e le rughe che gli marcavano il volto, segni indelebili del suo passato, l'avrebbero reso sospettoso a chiunque avesse visto nei visi floridi e pasciuti della cultura degli omogeneizzati il segno della realizzazione sociale. Ciononostante non avrebbe lasciato indifferente nessuna donna che gli si fosse avvicinata in un raggio di 15 metri e pur con 42 anni di battaglie alle spalle aveva mantenuta intatta la splendida costituzione fisica che in passato gli aveva permesso di guadagnarsi da vivere spogliandosi in *nights clubs* per sole signore.

Erano stati anni vissuti con l'acceleratore a tavoletta però le droghe gli avevano annebbiato la vista e quando a un primo problema se n'erano aggiunti un secondo e un terzo andava troppo rapido per non schiantarsi. Come un fiume in piena aveva travolto tutti i punti di riferimento sociali e se al primo furto ai danni delle signore per cui si spogliava i direttori del locale avevano chiuso un occhio, al secondo gli avevano detto che non ne avrebbero tollerati ulteriori e al terzo avevano chiamato la polizia.

Due anni di carcere erano stati il prezzo che aveva dovuto pagare però nella solitudine della sua cella Pedro aveva scoperto la forza della meditazione. Aveva rimesso in discussione certezze che parevano oro colato e una volta uscito aveva dato le spalle al sistema nel quale aveva vissuto e s'era andato a sistemare in una vecchia caserma abbandonata. Non aveva avuto intenzione di passarci molto tempo, giusto qualche settimana in attesa del reincontro con se stesso. Le settimane però s'erano accumulate in mesi e prima che potesse rendersene conto erano già passati un paio d'anni.

La sera del 14 Aprile, disteso su un materasso arroccato in un angolo dell'oscura caserma, l'uomo stava fumandosi l'ennesimo mozzicone d'una *Gitane* fissando la fiamma d'una candela che minacciava di spegnersi al più piccolo alito di vento. Aveva deciso che il giorno della reinserzione sarebbe stato l'indomani e stava pensando al genere di lavoro che avrebbe dovuto cercare per porre fine al suo volontario autoisolamento quando un rumore di passi, proveniente dall'esterno del caseggiato, si sostituì al silenzio della sera. Rapido si risvegliò dalla riflessione pseudo-ipnotica nella quale s'era immerso e drizzandosi a sedere sul materasso abbandonò in un portacenere il mozzicone che aveva fra le mani rimanendo in attesa. Avrebbe potuto essere la polizia che ogni tanto passava a fargli visita però avrebbe anche potuto essere qualcuno animato da istinti più bellicosi e non era il caso di farsi pigliare sprovveduti. Attese nell'oscurità con tutti i sensi all'erta fino a che, sulla porta d'entrata, apparve un negro con una borsa a tracolla.

Ok. Non pareva pericoloso però cosa ci faceva un negro da quelle parti? Doveva esserci arrivato seguendo l'indicazione di qualche senza tetto e visto che sembrava dubitare se entrare o no Pedro alzò un braccio per rendersi visibile nell'oscurità e l'aiutò a decidersi..

"Hei tu" gli gridò "tu"!

La luce della candela era troppo fiacca per illuminare lo spagnolo e spaventato dall'inaspettata presenza di Pedro il negro sussultò dando un passo indietro.

"No, no" gridò Pedro "non avere paura, sono qua".

L'uomo parva indeciso sul da farsi. Rimase qualche istante incerto sul da farsi e dopo qualche istante allungò il collo, stralunò gli occhi e individuato Pedro fece un primo passo nella sua direzione. Doveva essere sull'uno e ottanta però pur essendo un pezzo di marcantonio di quelli che mettono paura avanzò nell'oscurità come un cane con troppe botte sulla schiena. Indossava una giacca di nylon, un maglione verde e dei blue jeans così stinti che ci si poteva guardare attraverso. Le cose non dovevano essergli andate troppo bene e quando gli fu vicino e lo spagnolo ne vide le guance afflosciate e gli occhi infossati comprese che avrebbe fatto meglio a rimandare a più tardi le presentazioni.

"Hai l'aria d'averla vista brutta" gli disse "da quant'è che non mangi" ?

L'uomo non rispose. Era probabile che non parlasse spagnolo e Pedro estrasse una lattina di frutti secchi zuccherati da una borsa che aveva al lato e gliela porse.

"Prendi qua" gli disse "mangia qualcosa".

Al negro non dovevano aver offerto molto dacchè aveva lasciato l'Africa. Ringraziò con un cenno del capo, prese i frutti secchi e cercò un posto per sedersi.

"Chi sei" chiese a Pedro "perchè vivi qua" ?

La domanda lo colse di sorpresa. S'era già convinto che l'uomo non parlasse la sua lingua e d'improvviso gli chiede perché vivesse lì. A lui! Bella domanda, fra l'altro. Solo avrebbe dovuto trovarci una risposta. Perché viveva lì? Non era forse bianco come tutti quelli della sua razza? Avrebbe dovuto dirgli che era perchè aveva rifiutato il sistema per il quale il negro aveva attraversato mezza Africa?

Non se la sentì.

"Per la tua stessa ragione, immagino" gli rispose "non ho nessun altro posto dove vivere".

Il negro doveva considerare la precarietà una caratteristica vitale di quelli del suo colore e parve sorpreso. Fissò Pedro nel tentativo di decifrarne lo strano comportamento e infine volse lo sguardo in giro per la caserma cercando un posto dove passare quello che restava della notte.

"Puoi dormire lì" gli disse Pedro indicandogli un angolo "non ho intenzione di farti pagare un affitto. Lì ci sono un paio di buoni materassi e ci dormirai così bene che ti sembrerà d'essere ritornato alla tua tribù".

Il negro sorrise con amarezza.

"Sì" rispose "la mia tribù".

Pedro stava per scusarsi per la facile ironia però l'uomo non gliene lasciò il tempo. Prese un materasso, lo trascinò a ridosso della parete e sedendocisi in cima aprì la lattina e si versò dei frutti secchi in una mano.

"Mi chiamo Ngunu" disse "vengo dal Cameroon e mi chiamo Ngunù Tzakée".

Toh, alla fine il negro s'era presentato.

"Alla buon'ora, Ngunu" esclamò lo spagnolo accendendosi un nuovo mozzicone d'una *Gitanes* "io sono Pedro".

Il negro si mise la mano sul cuore e chinò il capo.

"Grazie per i frutti secchi" gli disse.

Ngunu era arrivato a quella caserma sentendosi perso in un'immensa solitudine però adesso si stava rilassando

e Pedro ne fu soddisfatto.

"E un piacere, *amigo*" gli rispose "ti giuro che è un piacere".

Ngunu sorrise e mangiò in silenzio i frutti secchi. Poi si stese, incrociò le braccia e rimase così fino a quando gli si chiusero gli occhi. Pedro rimase a fissarlo un attimo e infine si tirò in piedi, andò a un armadio militare chiuso con luchetto e aprendolo con una chiave che teneva appesa al collo ne estrasse una coperta e gliela stese in cima. Il negro neppure se ne accorse però Pedro rimase a fissarlo chiedendosi per che razza d'inferni fosse passato.

Il giorno dopo lo spagnolo si svegliò che il negro stava ancora dormendo. Logico. Doveva essere esausto. Per lui, invece, quel giorno sarebbe stato l'inizio d'una nuova vita e si sentiva con tanta di quell'energia da poter spezzare in due il pianeta.

Tirandosi su in mutande e canottiera uci nella frizzante aria del mattino e rimase sulla porta a guardarsi in giro. Quella giornata prometteva bene. Il sole scaldava a manetta, gli uccelli cantavano da qualche parte nell'incolta vegetazione che circondava la caserma e nessuna sirena d'ambulanza o polizia turbava la pace del mattino. Stava così bene che gli venne da ridere. Facendo qualche passo si stese sul marciapiedi, fece una ventina di flessioni e come ogni giorno andò a lavarsi a un rubinetto incastrato in un muro. Era arrivato il momento di radersi l'incolta barba. Si lavò con sapone massaggiandosi la pelle che avrebbe ricevuto il rasoio, mise a bollire dell'acqua e quando questa iniziò a borbottare v'immerse un fazzoletto e con prudenza se lo sistemò sul viso. Infine s'insaponò, aprì il rasoio che anni prima aveva comperato in uno dei negozi più cari della Gran Via di Madrid e dopo averlo affilato su una cintura di cuoio se lo passò sul viso lasciando la pelle liscia, profumata e piena di taglietti. S'asciugò, ritornò all'interno della caserma e dette un'occhiata al negro. S'era fatto su nella coperta e non pareva aver voglia di tirarsi in piedi. Meglio così, si disse. Che dormisse che un pò di riposo male non gli avrebbe fatto. Si diresse a un cavo dove aveva appeso ciò che da tempo non indossava e trovò qualcosa di decente. Si sorprese di quanto fosse dimagrito. I pantaloni gli stavano larghi, il colletto della camicia gli ballava attorno al collo e il maglione non incontrava sostegno sulle spalle. Però era Ok, appena avrebbe trovato un lavoro sarebbe reingrassato.

Scrisse un biglietto al negro dicendogli che si sarebbero rivisti quella sera. Si pettinò davanti a uno specchio, uscì dal recinto della caserma e camminò fino alla fermata di San Nicasio dove prese il primo treno per il centro di Madrid.

Stava bene ed era sicuro che quello sarebbe stato il gran giorno così com'era sicuro di chiamarsi Pedro Alexandre Mendizabal Aracama.

A Callao la luce delle 10 del mattino lo colpì con violenza.

Non sapeva cosa avrebbe trovato ad attenderlo. Dacchè s'era ritirato dal mondo non v'era mai ritornato però la metropoli era lo stesso rumoroso animale di sempre e il silenzio della sua rovina gli mancò appena le porte della metropolitana gli si chiusero alle spalle. Si sentiva eccitato e spaventato e quando la folla del *underground* lo sospinse alle spalle l'assali il desiderio di girare su se stesso per far ritorno alla caserma. Si tranquillizzò dicendosi che le cose non avrebbero potuto peggiorare di molto e uscito in superficie lasciò alle spalle la FNAC, attraversò Gran Via dirigendosi verso Cibeles e si spinse fino al Fenix.

Arrivato al CHARLIE fissò la dorica facciata della discoteca e un turbine di ricordi gli invase la memoria. Quello era il posto dove mostrava l'uccello alle donne in calore e avvicinandosi all'entrata vide sui posters i volti di coloro che l'avevano sostituito. Di coloro che conosceva non n'era rimasto uno. I nuovi tizi, però, avevano gli stessi sguardi alienati che aveva avuto lui.

Bah! S'augurò che per lo meno a loro andasse meglio.

Riprese a camminare verso Cibeles però la vita monastica degli ultimi due anni aveva lasciato il segno. Non si sentiva parte del contesto. Era un alieno atterrato su un pianeta che non era il suo e il caotico traffico lo stordiva. Rombanti moto sfioravano i passanti e una manifestazione che pareva violenta e pericolosa aveva bloccato l'incrocio con Montera. La polizia, in tenuta antisommossa, pareva attendere il momento per caricare e uno dei manifestanti gridava qualcosa attraverso un megafono con la folla che rispondeva all'unisono. Oh oh, la forza dell'ordine non pareva disposta a dialogare e lui non era ritornato a Madrid per prendersi una manganellata in testa ed esser trascinato via su un cellulare. Con le pulsazioni in aumento accelerò il passo, si mise nelle stradine laterali a Gran Via, zigzagò sbucando in una solitaria piazzetta e quando si sedette su una panchina gli s'avvicinò una negra da un quintale e gli chiese se gli fosse andato di farsi un giro.

"Scusi" ?

"Scopare" ripeté la negra "se ti vada di farti una scopata".

La guardò ironico. Stava in Calle del desinganno e la zona era un crogiuolo di vicoli dove si davano appuntamento i tossicodipendenti, le prostitute e gli spacciatori della città.

"No" rispose allontanandosi "non è più il tempo".

Notò uno sguardo che lo fissava e che gli parve di riconoscere. Apparteneva a una prostituta però fosse dannato se sapeva chi fosse. Riprese a camminare fino a sentirsi chiamare per nome e quando la tipa lo chiamò per la seconda volta si girò.

Allora ne riconobbe il sorriso e credette di sognare.

"Lucian" ?

"Già" rispose la donna "Lucian".

Lucian era uno dei ragazzi assieme ai quali si spogliava al CHARLIE. Non lo vedeva da quando l'avevano arrestato però le cose non dovevano essergli andate granché meglio che a lui. Lasciatolo forte e muscoloso lo reincontrava in Desinganno, travestito da prostituta. Pesava la metà di quando lavorava al CHARLIE, aveva una parrucca bionda che gli copriva i pochi capelli che gli erano rimasti in testa e s'era dato su chili di cipria per nascondere dei bubboni che scoppiavano dopo essersi riempiti di sangue e il cui significato era fin troppo chiaro.

"Lucian" ripeté allora non sapendo se rallegrarsi o rattristirsi "e che cazzo"!

L'abbracciò e in lontananza sentì il caos della manifestazione che s'allontanava verso Sol.

"No" gli disse Lucian più tardi davanti a un vaso di vino "come puoi vedere non è andata bene neppure a me".

Lucian era sulla trentina e pur devastato manteneva ancora il dolce viso che l'aveva reso così popolare quando

ballava. Era uno dei più divertenti e Pedro lo ricordava bene. Aveva sempre mille progetti da realizzare però non sembrava fosse riuscito a concluderne molti e sedutogli di fronte, nella sudicia camera della pensione dove portava i suoi clienti, pareva rimpiangere le possibilità perse.

"E non è che non n'abbia avute" confessò "è che il vizio è stato più forte".

"Com'è stata" gli chiese Pedro annuendo "com'è che ti sei trasformato in un travestito" ?

Lucian sembrò indeciso se raccontare o no la verità. Poi alzò le spalle, si mise una mano in tasca e ne estrasse una bustina che gettò sul tavolo.

"È stato per questa" esclamò "solo per questa"

Anche s'era tempo che non utilizzava droghe Pedro sapeva riconoscerle quando le aveva davanti.

"Lo ricordi, no" disse Lucian "la usavo allora e la uso ancora oggi".

Pedro annuì.

"Sì" rispose "le usavamo tutti".

"È allora non devo spiegarti null'altro. Finito di ballare al CHARLIE trovai 'sta stanza e sono ancora qua".

"E il travestirti" ?

"Quello è venuto dopo" rispose "quando rimasi senza *flush*".

"Non t'è venuto in mente di cercarti qualcosa di meglio da fare" ?

"Con la scimmia che ho" ?

Già. La scimmia. A lui era andata bene perché l'avevano rinchiuso però sapeva di cosa parlava Lucian. Ostia se lo sapeva.

"No Pedro" continuò Lucian "prostituirmi è l'unica cosa che so fare e non avrei potuto far nulla di diverso. Fra l'altro non saprei vivere in nessun altro modo. E ti sei visto in giro ? In una maniera o in un'altra siamo tutti delle prostitute, delle anime in pena. Perché avrei dovuto essere differente" ?

"Che n'è stato stato degli altri" chiese allora Pedro "Martin, Mike, Javier. Che n'è stato di loro" ?

Lucian si grattò un sopracciglio e tentò di ricordare.

"I due inglesi se ne sono ritornati in Inghilterra" disse "Javier, invece, lo vedo spesso".

"Sì" ?

"Sì" rispose il travestito "spesso".

Javier era l'unico che avesse potuto aspirare a qualcosa. Mostrava l'uccello come gli altri però era il più giovane e lo faceva per pagarsi gli studi di giurisprudenza. Diceva che finita l'università avrebbe aperto uno studio legale e Pedro non sapeva se ce l'avesse fatta o no.

"Ce la fece" gli rispose Lucian "adesso solo ci vediamo quando gli serve un pò di coca".

"Quella continua a usarla" ?

"Sì" disse "e può permettersela".

Fece i conti. Nel gruppo erano cinque. Mark e Myke erano ritornati nel *Kingdom*, Lucian batteva come travestito, Javier era diventato avvocato e lui non sapeva di che morte morire. Che triste finale.

"Cosa vuoi fare" chiese allora al vecchio amico "hai qualche piano per il futuro" ?

Lucian lo guardò senza espressione e quindi si chinò sul tavolo.

"Questo" disse tirando fuori una boccetta d'amoniaca e un cucchiaino "drogarmi fino a farmi scoppiare qualche vena nel cervello".

Scrisse il numero di telefono di Javier in un foglio di carta e infine si scusò dicendo che avrebbe voluto farsi una fumata.

Uscendo dalla stanza Pedro passò davanti a una vecchia megera che l'osservò convinto di vedere in lui l'ennesimo cliente di Lucian. Lui però non vi fece caso. Era troppo triste per pensare ad altre cose che non fossero la patetica situazione in cui era sprofondata l'amica. Pensò di ritornare indietro e dirgli che se ne andasse a vivere con lui alla vecchia caserma. Ognuno, però, doveva vivere la sua vita e se quella di Lucian passava per il travestirsi e battere in Gran Via lui non poteva farci molto. Che si travestisse e che battesse. D'altronde non era che la sua vita fosse tanto meglio. L'unica differenza era che lui aveva messo da parte qualche soldo mentre l'altro s'era sputtanato tutto e non aveva trovato nessuna caserma abbandonata ad accoglierlo.

Questo gli fece ricordare che doveva ancora trovare il lavoro per il quale era venuto a Madrid così che iniziò a darsi da fare e iniziò a muoversi. I bars appartenenti alle catene americane erano quelli dove più facile sarebbe stato rimediare uno straccio di lavoro e iniziò a percorrerli fino a che, un paio d'ore più tardi, trovò un posto come assistente di sala all'Hard Rock Caffè di Colon.

Poi ridiscese a Callao e riprese il metro per Fuencarral.

Quando sera in caserma conobbe un pò meglio il negro della sera prima. In lui non v'era traccia dello sconforto e delle paure della sera prima e durante la giornata aveva seguito l'esempio di Pedro.

"Ho preso un treno per Madrid appena svegliato e ho trovato lavoro nel Mc Donald di San Bernardo" disse allo spagnolo "non è stato difficile".

Pedro aveva preparato un paio di piatti di pasta e gliene passò uno.

"Non t'hanno chiesto documenti ? Carta d'identità, qualcosa" ?

Il negro sorrise.

"Ce li ho da quando raccoglievo fragole in Almeria" disse "sono quasi un comunitario".

Lo spagnolo sorrise compiaciuto e pensò al destino. La notte prima stavano conoscendosi e nessuno dei due sapeva di che morte morire e adesso, un giorno più tardi, parlavano come vecchi amici ed entrambi avevano un lavoro.

"Bisogna festeggiare" esclamò allora tirandosi in piedi.

Chiese al *compadre* se la sua religione gli permettesse di bere vino e quando l'altro gli rispose che lo preoccupavano di più i piaceri terrenali che quelli spirituali tirò fuori una bottiglia di vino Rioja e rimasero a parlare fino a notte inoltrata.

Il giorno dopo ritornarono a Madrid assieme. Ngunu iniziava quel giorno e Pedro voleva parlare con il suo vecchio amico Javier del quale Lucian gli aveva dato il numero di telefono. Lasciato Ngunu davanti al McDonald di San

Bernardo si mise in una cabina telefonica e io chiamo.

"See" ?

"Javier Solano" ?

"Sì" rispose "sono io, chi parla" ?

"Pedro Guitierrez".

Ci fu un attimo di silenzio e poi l'avvocato chiese di ripetere il nome.

"Pedro Guitierrez" ripeté lo spagnolo "del CHAR...".

Non fece in tempo a finire la frase. L'avvocato l'interruppe con esclamazioni di gioia e pochi minuti dopo riagganciò e si diresse all'indirizzo che l'altro gli aveva dette.

"Che mi venga un colpo" disse Javier aprendo la porta dello studio di Santa Engracia "Pedro".

Javier non era cambiato. Continuava a essere tanto elegante come sempre e lo strinse con tanta di quella forza che il provato fisico di Pedro scricchiolò come un galeone nella morsa dei ghiacci.

"Hola Javier".

"Dai dai dai" gli disse prendendolo per la manica "vieni avanti, siediti".

Lo fece entrare nello studio e senza chiedergli se desiderasse qualcosa da bere l'accomodò a una scrivania in noce, andò a un mobile bar ed estrasse del gin, del Martini e del ghiaccio.

"Un dry Martini per i vecchi tempi" gli disse "era ciò che preferivi, no" ?

Dio. Un dry Martini. Era trascorso così tanto tempo.

"Sì" rispose sorridendo "e per te un Cuba libre, se non sbaglio".

"Non sbagli difatti" rispose Javier "continuo con il rum".

Pedro si guardò in giro. A Javier le cose dovevano essergli andate bene. Il mobiliario era in rovere, le finestre erano coperte con pesanti tende e il pavimento aveva un paio di tappeti che dovevano costare l'ira di Dio. Non male per un tizio che anni prima ballava nudo davanti a tizie assatanate. Non male davvero.

"Ecco qua" disse Javier passandogli il dry Martini "ben carico, come ti piaceva".

Brindarono e si sedettero alla scrivania. Javier pareva stare bene. Indossava un gessato viola confezionato su misura, aveva un fisico da ginnasio, i capelli freschi di parrucchiere e la pelle rosa come quella d'un Bill Clinton che non avesse mai visto una spiaggia. Javier sorrise, fissò l'amico e si decise a parlare.

"Allora" gli chiese lasciando il bicchiere sulla scrivania "raccontami, cos'hai fatto fino adesso" ?

Pedro dette un sorso al bicchiere l'abbandonò a sua volta.

"Non ho fatto nulla" rispose "ho badato a sopravvivere".

"E dove t'eri messo. Avevo sentito che vivevi in una caserma" ?

Pedro sorrise. Come volavano le notizie.

"Sì" rispose "però è abbandonata e mi sono organizzato bene".

Con fare incredulo Javier scosse il capo e rise come ai vecchi tempi, a piena bocca.

"Beh, per lo meno sei ritornato alla civiltà" esclamò con fare allegro "e dimmi, hai pensato a cosa fare adesso" ?

Pedro dette un sorso al dry Martini e si passò la lingua sulle labbra.

"Ho trovato un posto all'Hard Rock" rispose "in Colon".

Javier gli fece cenno di continuare.

"Non ho molto da raccontare" disse Pedro "però ieri ho visto Lucian".

Javier s'accomodò sulla sedia e dette un sorso all'Habana.

"Come stava" gli chiese "come l'hai visto" ?

Pedro scosse il capo.

"Non aveva una bella cera però già lo sai".

"Già lo so, difatti" rispose Javier "il problema è che a Lucian la droga è sempre piaciuta più del raccomandabile e una volta smesso di mostrare l'uccello gli sono mancati i mezzi per procurarsela".

"A te invece i mezzi non sono mancati mai" rispose Pedro dando un sorso al dry Martini "per lo meno stando a quello che si racconta".

"E cos'è che si racconta, di grazia" chiese Javier tirandosi in piedi "che Lucian mi vende la coca" ?

"Più o meno".

Javier cambiò soggetto con fare diplomatico e sorrise noncurante.

"La tua droga, invece, continuano a essere i dry Martini" esclamò indicando il bicchiere vuoto dell'amico "non hai ancora un piede nella fossa come vuoi farmi credere".

"Cosa vuoi" rispose "i vizi variano a seconda delle persone solo che qualcuno paga per quelli di tutti e qualcun altro, invece, non paga in assoluto".

Javier non ce la fece a trattenersi.

"Stammi a sentire Pedro" disse "Lucian ha sempre voluto giocare con il fuoco però s'è bruciato da solo, senza l'aiuto di nessuno. Gli avevo offerto un posto di segretario però non ne volle sapere. Venne un paio di giorni e poi sparì. Smise perfino di rispondere alle mie telefonate. Alla fine andai a cercarlo e mi offrì di comprargli un pò di coca per dargli qualcosa per sussistere. Cos'altro a volevi che facessi" ?

Pedro sbottò in una risata.

"Sei puro buon cuore" esclamò.

"Padrone di pensarla come vuoi però la storia è come te l'ho raccontata" rispose Javier "non è colpa mia se per continuare a drogarsi s'è messo a battere. E se invece di lavorare da me preferisce prostituirsi non è affar mio".

Si riempì un bicchiere e si sedette incrociando le mani sullo stomaco..

"Tu invece" esclamò "a cos'hai pensato" ?

Pedro lo guardò sorpreso.

"Cosa vuoi dire" ?

"Ti chiedo se hai pensato a cosa fare" ripete Javier "vuoi lavorare all'Hard Rock *sine die*" ?

"Cosa c'è di male a lavorare all'Hard Rock" ?

"Nulla, se sei soddisfatto di quello che guadagni".

"Non ho trovato di meglio".

"Già" rispose Javier "però hai 42 anni e se non ti sistemi adesso non ce la farai mai".

"Sarebbe a dire"?

"Sarebbe a dire che il mondo è infame e ti conosco" rispose Javier "di quelli ch'eravamo lì tu eri quello con più cervello però al primo sbaglio il mondo t'ha bastonato così forte che hai tardato due anni a rimetterti in sesto. Vuoi rifare lo stesso errore" ?

"Già no" rispose "già non commetterò errori".

"Permettimi di dubitarlo" rispose Javier.

S'alzò in piedi, fece il giro della scrivania e gli si sedette davanti.

"Ascoltami Pedro" gli disse "tu mi sei simpatico. Sei sempre stata una persona indipendente e ricordo ancora quando la polizia t'ammantò per portarti in commissaria. Nessun pentimento e nessun dramma. Te ne sei andato da quello schifo di posto con stile e io ti rispetto. So anche che sei sincero quando mi dici che credi che non commetterai nessun errore. Però l'uomo è l'unico animale che inciampa due volte nella stessa pietra e se tu credi d'essere diverso dal resto sei un ingenuo. Prima d'un paio di mesi il sistema si sarà rimpadronito di te e dei tuoi buoni propositi non ne resterà neppure il ricordo".

Pedro si mise a ridere.

"È probabile" rispose "però per allora già avrò cambiato lavoro".

Javier alzò il bicchiere.

"Te lo auguro" gli disse "nel caso però che le cose ti si facciano troppo ripide qua hai un amico su cui poter contare".

Quando fece per brindare s'accorse che Pedro aveva il bicchiere vuoto.

Si lasciarono che già era scesa la notte. Finito il rum e il gin avevano cenato in un ristorante *gay* di Chueca e prima di lasciarsi Javier gli aveva fatto promettere che si sarebbero rivisti. Era stato un bel pomeriggio però Pedro non poteva dimenticare le preoccupazioni di Javier riguardo al suo futuro. Avevano fondamento e anche se nella sua caserma si sentiva protetto non era così certo di saper fronteggiare le tentazioni della metropoli come aveva creduto. Pur avendo di fronte a sé l'esempio di Lucian non avrebbe tardato molto a rimettersi nei guai. La cosa migliore sarebbe stata il tirar su un bel pò di soldi tutti in una volta e andarsene per sempre.

Era meglio non farsi venire strane idee in testa.

SBAM!

Dette un pugno alla lamiera del treno notturno che lo riportava a casa. Allungò le gambe sul sedile di fronte e tentò di dormire durante il tragitto di venti minuti da Madrid a Fuencarral.

Disteso su un materasso Ngunu lo stava aspettando leggendo un vecchio numero de *El País* alla luce d'una candela.

"Hola Ngunu" gli disse avvicinandosi dall'oscurità del corridoio "tutto bene" ?

Il negro sollevò il capo dal giornale.

"Hola amico" rispose porgendogli una mano "non sò, sono successe un paio di cose strane".

Pedro gli dette un colpo alla mano tesa.

"Cose strane" disse togliendosi le scarpe e buttandosi sul materasso "che genere di cose strane" ?

"Persone che prendevano misure e facevano foto alla caserma".

"E non t'hanno detto nulla" ?

"Perchè? Perchè chiamassero la Guardia Civil per farmi sloggiare"?

In effetti, il rischio esisteva e lo spagnolo parve pensativo.

"Cosa credi che volessero" chiese il negro.

Pedro lo fissò.

"Prendere misure per demolire la caserma".

La mattina dopo in città si divisero dandosi appuntamento nel pomeriggio davanti al McDonald di San Bernardo. Lo spagnolo prese il metro fino a Colon e arrivatoci conobbe i tizi con cui avrebbe dovuto lavorare. Fu un giorno noioso. Gli si spiegò da che ora a che ora avrebbe potuto mangiare, da che ora a che ora avrebbe dovuto affaticarsi e tutto il resto che sempre si spiega a chi inizia a lavorare. Gli fecero firmare un paio di documenti e infine lo fecero lavorare ricordandogli che gli avrebbero fatto un contratto di prova e che l'avrebbero sbattuto fuori senza nessun rimorso nel caso non avesse compiuto ciò per cui lo pagavano. Verso le sette e mezza, infine, gli dissero che avrebbe potuto iniziare a cambiarsi e gli ricordarono che il giorno dopo avrebbe dovuto presentarsi sbarbato.

Una volta al McDonald il negro non era ancora uscito e si sedette su una panchina per recuperare le forze. La prima giornata di lavoro era stata dura e Javier aveva ragione. Molte altre così non ce l'avrebbe fatta a sopportarle. Quando vide Ngunu si rimise di buon umore. Anche se per quanto lo riguardava non c'era molto da sorridere il negro era sempre allegro. Doveva essere per quella sorta d'innata incoscienza che avevano quelli della sua razza.

"Com'è andata" gli chiese quando gli fu a tiro "stanco"?

L'altro sorrise.

"Stanchissimo".

Sfatti e stanchi presero la metropolitana. Dormicchiarono sui sedili del treno e quando arrivarono alla base militare cadde loro l'anima ai piedi. Era come s'era immaginato Pedro. Il comune aveva deciso di buttar giù la caserma. La recinzione periferica era già stata demolita e la strada era piena d'attrezzature e camions.

"Cosa demonio stai facendo con quella roba" gridò Pedro a un operaio non appena messo piede nel suo vecchio capannone "non t'hanno insegnato a non toccare la roba degli altri" ?

L'uomo stava accastando la roba dei due e si girò sorpreso. Era un ragazzo dall'aria persa che pareva credere che tutti gli esseri umani vivessero in una casa come la sua. Non sembrava aver compreso che quella roba apparteneva a qualcuno e vedendo Pedro rimise giù ciò che aveva in mano.

"Scusami" esclamò "stò solo facendo ciò che m'hanno detto di fare".

Pedro dette un'occhiata attorno. Le sue cose e quelle di Ngunu erano state ammassate in un angolo però se non fossero arrivati a tempo le avrebbero trovate in qualche cassonetto dell'immondizia. Alzò una mano per far capire che lo intendeva

"Va bene, va bene" gli disse "non è colpa tua".

S'avvicinò alle sue cose. Non ce l'avrebbe fatta a portarsele via senza una borsa o qualcosa del genere.

"Non avete un sacco di nylon" chiese allora "qualcosa per poterci portar via la nostra roba"?

Il ragazzo disse che attendesse un attimo, uscì dalla caserma e vi ritornò assieme a tre operai e a qualche sacco di nylon. Uno degli uomini chiese loro se fossero i proprietari della roba ammucchiata.

"Perché lo chiedi" disse Pedro con malumore "vuoi comprare dei pantaloni usati"?

L'uomo non fece caso al suo malumore. Gli offrì una sigaretta, ne offrì una a Ngunu e infine ne accese una per se.

"Statemi a sentire" disse dopo aver dato una buona calata "sò che vivete qua e a me non date il minimo fastidio. Una società privata, però, ha comperato l'area e butteremo giù la caserma per farci un centro commerciale. Io sono il direttore del cantiere, il responsabile che le cose si facciano bene, per intenderci".

S'interruppe per tirare a petto dalla sigaretta.

"Per farla breve non dipende da noi però dovete andarcene".

Ngunu s'intromise.

"Potremmo rimanere fino a quando butterete giù il deposito" ?

"No" rispose il direttore del cantiere "tentate di capirmi. Non posso autorizzare la presenza d'estranei. Qua si lavorerà con scavatori, camion e gru e vi succedesse qualcosa ne sarei il responsabile".

Pedro rise ironico, si girò verso quella ch'era stata casa sua durante gli ultimi due anni e data una rapida occhiata si convinse ch'era meglio così. Che sparisse, quella caserma, che sparisse. Una spinta dal destino non gli sarebbe venuta male e si sarebbe trovato qualcosa di più degno a costo di sputar sangue.

Si rigirò verso i tre uomini che lo guardavano.

"Ok" rispose "ce ne andremo domani mattina. Potete attendere fino a domani mattina" ?

"Lo faremo" rispose il responsabile "e grazie per non averci messo nelle condizioni di dover chiamare la polizia".

Pedro non rispose. S'avvicinò al tizio con i sacchi di nylon, ne prese un paio se ne andò a riempirli con la poca roba che aveva.

La mattina dopo Pedro e Ngunu lasciarono la caserma, percorsero un paio di chilometri e arrivarono a una pensione che Pedro conosceva dai tempi in cui andava a combinare. Non era cara e mentre decidevano il da farsi avrebbero potuto passarci qualche tempo. Pedro anticipò la prima settimana per tutti e due. Si sistemarono in una doppia e poi si diressero a Madrid.

All'Hard Rock Pedro era cosciente che per venir fuori dalla situazione in cui si trovava avrebbe dovuto forzare un poco la macchina o senza uno sforzo extra le cose non si sarebbero sistemate. Quel giorno lavorò come mai aveva lavorato prima in vita sua. Scarpinò su e giù dalla cucina ai tavoli e si fece notare dai differenti capi sala fino alle due e mezza del pomeriggio, quando si fermò per mangiare qualcosa. Si sedette in disparte dal resto del gruppo e trovata una copia de *El Pais* la sfogliò con un occhio all'orologio.

E lì fù quando lesse la notizia di quello ch'era successo negli Stati Uniti.

Al principio passò la pagina ridendo dell'ultima eccentricità degli americani però, d'improvviso, gli s'accese una luce da qualche parte. Se ciò che aveva letto era vero non c'era ragione perchè la stessa cosa non potesse accadere a Madrid. Non viveva nell'epoca della globalizzazione ? Rilesse la notizia convinto d'essersi perso qualcosa e assicuratosi che le cose erano andate proprio come le aveva lette credette d'aver trovato il sistema per uscire dalla precaria situazione in cui si viveva. Si guardò ingiro. Nessuno l'osservava e rapido strappò la pagina con la notizia, se la mise in tasca e senza salutare s'alzò in piedi, svuotò il vassoio e risalì alla sala principale mettendosi a lavorare con ancor più convinzione.

Quella sera, poi, non s'incontrò con Ngunu. I piani erano cambiati. Lo chiamò per dirgli che non sarebbe passato a prenderlo e quando gli comunicarono che stava lavorando riagganciò senza lasciar detto chi fosse. Prese l'autobus per Santa Engracia, scese a poche decine di metri dall'ufficio di Javier e quando v'arrivò scoprì che l'amico lo stava aspettando.

"Sapevo che saresti venuto a propormi qualcosa" gli disse quest'ultimo non appena lo vide "fa in modo, però, che non sia troppo illegale".

Pedro passò nel ufficio di Javier poco più di mezz'ora e in quei trenta minuti mise al corrente l'amico riguardo a ciò che aveva pensato. Era una cosa semplice semplice e quando Javier rispose che forse lo era fin troppo e che per questo, magari, non avrebbe potuto funzionare, Pedro rispose che proprio lì risiedeva la genialità dell'idea, nell'estrema semplicità del fatto.

"Per scoprire la verità bisognerebbe prima provarla e visto che nessuno sa che io e Ngunu ci conosciamo credo proprio sia difficile".

Javier rimase impressionato dalla sicurezza di Pedro. Sospirò come rassegnato e infine si tirò in piedi, riempì un paio di bicchieri e gliene offrì uno.

"Dovrai allontanarti da quel tuo amico per un pò di tempo" disse a Pedro dando un sorso al suo dry Martini "gli ispettori delle assicurazioni sono famosi per mettere il naso dentro le mutande di coloro che investigano".

"E allora ?" rispose Pedro "cosa mi consigli di fare".

L'altro lo guardò divertito.

"Quello che t'ho appena detto" rispose "allontanarti da Ngunu".

Quando Pedro arrivò alla pensione non stette a chiedersi come fare per dire a Ngunu che avrebbe dovuto cercarsi un altro posto. Spiegatogliene la ragione avrebbe compreso che le cose non si sarebbero potute fare d'altro modo. Ciò che invece non era ancora del tutto chiaro era come trarre il massimo vantaggio da ciò che s'era messo in testa di fare. Sarebbe dovuto andare al McDonald più volte per farsi conoscere come un buon cliente o avrebbe fatto meglio ad

andarci con qualcuno che potesse poi testimoniare riguardo alla sua buona fede ?

Affanculo. Non sarebbe servito a nulla iniziare a far piani. Già si sarebbe visto.

Raccontò a Ngunu per filo e per segno ciò a cui aveva pensato e quando finì di parlare il negro lo guardò non sapendo se sentirsi sorpreso o scioccato.

"Sei sicuro che funzionerà ? Voglio dire, sei sicuro che invece di sistemare le cose non ci sbatteranno in galera per truffa o cose del genere" ?

Pedro tirò su con il naso e si sistemò sul letto togliendosi le scarpe.

"Non lo so" rispose "però peggio di così non staremo, non credi" ?

Ngunu dette uno sguardo in giro e annuì.

"Dimmi come vuoi che c'organizziamo".

I giorni successivi Ngunu si trasladò a una pensione non troppo distante da San Bernardo. Era parte del piano ideato da Pedro e al negro non costò più di tanto. Lo spagnolo, invece, sapeva che l'indennizzazione che avrebbero ricevuta sarebbe stata proporzionale al suo attuale tenore di vita così che aveva chiesto un prestito a Javier e s'era affittato un piccolo appartamento in Malasaña. Una volta iniziato il ballo non era il caso di destare sospetti. Già ce ne sarebbero stati abbastanza e per rinforzare il suo nuovo status aveva stretto relazioni con i suoi compagni di lavoro iniziando a farsi rispettare nel posto dove lavorava. Era l'unico assistente al quale i responsabili avevano incaricato di responsabilizzarsi del servizio cocktails e secondo gli stessi non sarebbe passato molto tempo prima che lo promuovessero a responsabile logistico.

Tutto quello era finalizzato a rendere credibile l'incidente che avrebbe dovuto accadergli da lì a poco. Visto che fra l'altro il rischio più grave sarebbe stato dimenticarsi le norme di precauzione per non infrangerle parlava il meno possibile del suo passato e quando gli chiedevano cos'avesse fatto fino allora rispondeva che aveva vissuto a centinaia di chilometri da Madrid lavorando come cameriere in un anonimo bar di periferia.

Con Ngunu, poi, si vedevano una volta alla settimana e sempre in posti isolati, in qualche parco o in qualche bar di quartiere. Era essenziale che una volta tirati i dadi nessuno potesse collegarli o metterli in relazione e arrivarono al punto di lasciarsi messaggi negli incavi degli alberi quando uno dei due non poteva farsi vivo. Parevano tecniche di spionaggio un poco esagerate però sapendo quello che c'era in gioco e contro chi giocavano erano norme di precauzione più che giustificate. Era probabile che la cosa finisse sui giornali e sarebbe bastato che qualcuno li avesse visti assieme per mandare a monte tutti i sogni di gloria. Allora le cose sarebbero peggiorate di tal forma che sarebbe stato meglio neppure si fossero mai incontrati.

Quando infine fissarono una data il tempo iniziò ad accelerare e ad accelerare e prima che se ne rendessero conto arrivò il giorno fatidico.

Misero allora in atto ciò avevano pianificato e lo fecero come dei professionisti.

Le cose furono rapide e fulminee

Fu una sera di settembre.

Quella sera lui e un gruppo di tizi dell'Hard Rock Caffè avevano deciso d'andare a un cinema in Calle Fuencarral. La programmazione era divertente e visto che iniziava alle dieci e mezza ci sarebbe stato il tempo di mangiarsi qualcosa. Qualcuno, forse Pedro stesso, aveva suggerito una scappata al McDonald di San Bernardo e lì erano andati con il biglietto del cinema in mano.

La stavano passando bene. Il posto era squallido e freddo però la compagnia era allegra. Seduti a un tavolo vicino alla porta avevano mangiato un paio di Big Mac e di menù King Size. Avevano riso e scherzato riguardo a un paio di tizi dell'Hard Rock però, d'improvviso, Pedro s'era portato le mani allo stomaco. Erano iniziati i primi dolori, dapprima lievi e moderati e poi via via più intensi a mano a mano che il tempo passava. Non era una semplice cattiva digestione e anche se all'inizio aveva dato la colpa all'hamburger più il tempo passava e più le cose peggioravano.

Quando alla fine aveva iniziato a vomitare la Direzione del posto aveva manifestato le prime paure e quando il vomito aveva ricordato troppo da vicino il colore del sangue il Responsabile aveva optato per chiamare un'ambulanza pur con il notevole rischio di vedersi pubblicato su *El País* l'indomani.

Una volta arrivata, il medico s'era reso conto ch'era qualcosa di serio e rapido l'avevano trasportato all'Ospedale Doctor Marañon chiamando per radio affinché tenessero preparata una sala chirurgica per un'operazione intestinale.

Quando arrivarono alla sala chirurgica Pedro si chiese se Ngunu non avesse esagerato con il pezzo che gli dato e che lui aveva mangiato assieme all'hamburger. Un tizio con una maschera verde, però, gli occultò il campo di visione con una maschera d'ossigeno e prima che di poter rendersene conto stava già dormendo.

.....

Il giorno dopo si risvegliò incontrando davanti a se un paio di persone che non conosceva e il suo vecchio amico Javier. Non fu rapido a capire dove demonio si trovava però vedendo il comodino metallico alla sua destra riconobbe la sala d'un ospedale.

"Come va Pedro" gli chiese l'avvocato "puoi parlare" ?

Pedro si guardò un poco ancora in giro e infine fece cenno di sì. Javier gli chiese come si sentisse e gli disse di non preoccuparsi, che i punti della cicatrice che aveva nello stomaco sarebbero spariti.

Punti della cicatrice ? Ma di che punti stava parl

D'improvviso ricordò. Il McDonald, Ngunu, la truffa ai danni dell'assicurazione.

"Cosa m'è successo" chiese rendendosi conto che da quel momento avrebbe dovuto saper recitare "e chi sono questi signori" ?

"Permetta che ci presentiamo" rispose uno dei due "rappresentiamo McDonald España e siamo venuti a renderci conto di persona delle sue condizioni mediche".

Pedro fece finta di non capire.

"Le mie ... condizioni mediche"?

"Siamo venuti appena possibile" aggiunse "appena avvertiti di quanto successo".

"Ma di cosa state parlando" esclamò fingendosi annoiato e innervosito "cos'è successo" ?

I due fecero cenno a Javier di parlare.

"Sei rimasto vittima d'un piccolo incidente" disse il vecchio amico sorridendo "sembra che un pezzo meccanico d'una friggitrice si sia staccato andando a finire dentro l'hamburger che hai mangiato. È stata una fatalità che avrebbe potuto capitare a chiunque però è capitato a te e i signori qui presenti sono venuti a farti un'offerta che sperano tu possa accettare per salvaguardare il nome e la professionalità degli stabilimenti McDonald".

"Esatto" disse uno dei due.

Pedro fissò il suo avvocato come chiedendosi se davvero avesse sentito bene.

"Fatemmi capire. Mi state dicendo che mi sono mangiato un pezzo di ... di friggitrice" ?

Javier sapeva come recitare la sua parte. Si mostrò costernato, fissò gli uomini di McDonalds España per far sentire loro il peso della situazione e lasciò che fossero questi ultimi a parlare.

"Non riusciamo a capire come possa esser successo però sembra che il pezzo abbia ceduto per usura e sia finito dentro il suo hamburger".

Pedro passò lo sguardo dai due uomini a Javier e quindi di nuovo a ai due.

"E per questo quasi ci rimetto la vita" ?

"Non so quanto ci dispiaccia" disse uno "però così è stato".

"In realtà noi ..." disse l'altro.

Pedro non gli dette il tempo per finire la frase.

"Quanti punti m'hanno dato" chiese a Javier.

"74" rispose questi "50 esterni e 24 interni".

"74" ?

"Però è per questo che siamo qua" esclamò allora rapido uno dei gerenti "per compensarla economicamente per i danni morali e materiali che possiamo averle arrecato".

Pedro prese la palla al balzo.

"A cambio di che" ?

"A che il nome McDonald non salga sulle edizioni dei giornali di domani".

Pedro parve scandalizzato. Sbuffò come dicendosi che questi due dovevano esser pazzi se speravano di poter sistemare tutto solo con i soldi. Ma lo sapevano come gli doleva quella cicatrice che gli avevano appena fatto ? Davvero speravano che avrebbero potuto sistemare tutto solo con un assegno ?

Sì ! A quanto pareva ne erano sicuri.

"Ci siamo permessi d'arrivare a un soddisfacente accordo con il suo avvocato" disse uno dei due "è chiaro che l'ultima parola spetta a lei però ci permettiamo suggerirle che se lo pensi bene e sappia che appena si sarà rimesso troverà in noi persone disposte al dialogo".

Pedro non rispose però loro dovettero pensare che già avevano svolto il loro compito. Facendo capire che incontravano sgradevole il rimanere in quella stanza d'ospedale con qualcuno che non apprezzava i loro sforzi per sistemare le cose salutarono Pedro con un cenno del capo gli augurarono buona guarigione e stringendo la mano a Javier se ne andarono in scioltezza.

E fu un bene che s'allontanassero rapidi dalla porta.

Fu un bene o avrebbero potuto ascoltare le grida di gioia di Pedro non appena venuto a sapere in cosa consisteva il soddisfacente accordo.

Una settimana più tardi, uscito dall'ospedale, Pedro chiamò Ngunu al lavoro.

Non s'erano più sentiti dalla sera del McDonald e quando il negro si mise all'apparato si salutarono con allegria. Ngunu era curioso di sapere come fossero andate le cose però Pedro si divertì mantenendosi sul vago fino a quando gli chiese un numero di conto corrente dove versare la metà del milione d'euro ricevuto come risarcimento.

500.000 euro.

Il negro fu preso alla sprovvista. Dapprima ammutolì, poi gli chiese di ripetergli la cifra e infine si sforzò per non gridare di felicità come gli uomini della sua tribù quando ritornavano all'accampamento dopo aver catturato qualche grosso animale.

500.000 euro.

Rimasero al telefono il tempo di mettersi d'accordo sul quando e come si sarebbero rivisti e quando riagganciarono Pedro si ricordò di Lucian. Prese un taxi fino all'edificio di Telefonica e arrivato andò alla pensione dell'amico. Era uguale di squallida che l'altra volta e quando rivede la megera che la dirigeva le chiese se non Lucian fosse in camera.

La donna sbattè le palpebre sorpresa.

"Non è in camera e neppure vi ritornerà" disse con uno strano sorriso sulle labbra "l'hanno incontrato morto in fondo alla strada due giorni fa".

Pedro s'irrigidì.

"Cosa vuol dire morto" chiese come uno stupido.

La donna rispose in malo modo.

"Come cosa vuol dire" esclamò "sei tonto o cosa"?

Pedro non fece caso all'insulto.

"Come lo trovarono" chiese "in che condizioni" ?

La megera gli rispose infastidita.

"Come volevi che lo trovassero" rispose "come tutti quelli della sua condizione, travestito da donna e con una siringa in un braccio".

Travestito da donna e con una siringa in un braccio. Come tutti quelli della sua condizione.

Pareva soddisfatta che Lucian se ne fosse andato a quel modo e quando Pedro si mise una mano sugli occhi annusò l'odore dei soldi, si tirò in piedi dietro al bancone dov'era seduta e con un gesto della mano gli fece capire che Lucian se n'era andato senza aver saldato i conti.

"Non sarai mica stato un suo parente" esclamò "mi doveva ancora il pago d'una settimana".

Pedro neppure le rispose. La guardò con fastidio, dette uno sguardo verso la stanza che sapeva esser stata quella del suo vecchio amico e senza farle caso s'avviò verso l'uscita della stambergia mentre la donna gli gridava dietro

qualcosa.

In strada si sedette su una panchina ripensando a Lucian. Cercò una ragione al perchè delle cose e quando si rese conto che non l'avrebbe incontrata si tirò su e s'incamminò per Gran Via. Ricordando quando Lucian gli aveva detto che tutti erano delle anime in pena si diresse verso Callao e davanti alla facciata del CHARLIE rivide il posters degli *streepers*. Non erano già gli stessi di quando era venuto a Madrid per incontrare lavoro. A quelli cos'era successo? Stavano vagando da un estremo all'altro della società riciclandosi in relitti o in avvocati ?

Bah, già non lo riguardava. Nulla di quello che aveva a che fare con 'sta società lo riguardava, oramai. Era lontano e più il tempo passava e più lontano si sentiva.

Ridiscese verso Plaza d'España, si sedette davanti al monumento di Cervantes e guardò gli alberi. Erano pieni d'uccelli che volavano da un ramo all'altro e quando chiuse gli occhi il vento lo trasportò come uno dei passeri della piazza. S'addormentò e sognò che Javier, Lucian, Mike e Martin si spogliavano davanti a chi volesse vederli. Lucian era allegro e felice e non era vero che nel futuro sarebbe morto d'un *overdose* perchè in realtà il futuro non era altro che un maledettissimo inganno.

Lo svegliò il clacson d'un auto quando già stava scendendo la sera. Si ricordò che avrebbe voluto ubriacarsi e dopo aver visto un paio di ragazzini che giocavano a pallone sulla piazza si tirò su in piedi ed entrò nel primo bar che incontrò aperto.

Marzo, 2004